

JAM

Viaggio nella musica



**Il roots-punk
di MIKE NESS**

SARAH McLACHLAN

**e il Lilith Fair
Eliades Ochoa
e il ritorno di
BUENA VISTA**

SOCIAL CLUB

**Faccia a faccia
con Andy Summers**

**Intervista
agli AFTERHOURS**

**Emergenti:
ULTRASOUND &
STACEY EARLE**

**Interviste: Pavement, Zap
Mama, Gus Gus, Elio, Luna,
Catatonia, Winston Smith
Dischi: Gov't Mule, Willy
De Ville, Three Fish,
Scott 4, Los Lobos, Kristin
Hersh, Pretenders**

RED HOT CHILI PEPPERS

**Il nuovo album *Californication*
e il ritorno di John Frusciante
La Los Angeles di Anthony e Flea
I dischi e le collaborazioni
Crossover: ieri e oggi**

GRATIS AI CONCERTI DI R.E.M., ALANIS MORISSETTE, RICKIE LEE JONES, IGGY POP E AL MONZA ROCK FESTIVAL

CONCERTI

ELVIS COSTELLO

MILANO, TEATRO NUOVO, 26 APRILE 1999

Il piacere di rivederlo, anche dopo solo un anno, e il dispiacere che non sia insieme a Burt Bacharach. Elvis Costello è uno di quelli a cui piace generare reazioni contraddittorie. In Italia, il suo tour 'solo' insieme all'ex-Attraction Steve Nieve c'era già stato l'anno scorso, unico paese europeo. Ora che lo stesso spettacolo

viene riportato in lungo e in largo per il globo, Elvis rifà tappa a Milano. E le differenze si notano subito: il teatro è pieno, mentre lo scorso febbraio era mezzo vuoto. Di mezzo c'è anche lo stupendo e celebratissimo

Painted From Memory, scritto e inciso con Bacharach. Che però non c'è. Sarà in altre faccende affaccendato, vista l'aria di celebrazione che gli soffia attorno. Per carità, Steve Nieve è un genio, ma il suo tocco classicheggiante è molto più adatto ai vecchi brani che non a quelli dell'ultimo disco. Che rimangono peraltro stupendi. Ci risiamo con le sensazioni contraddittorie.

Costello tiene il palco come un consumato attore, sia quando propone classici, sia quando va a ripescare pezzi minori del repertorio. Mostra la consueta ironia, quando va a

raccontarti una storia, come nel bel mezzo di *God's Comic*, quando finisce a cantare *The Drugs Don't Work* dei Verve con la voce di Elvis, quell'altro. Ritorna a giocare al rocker, quando imbraccia l'elettrica e suona *Watching The Detectives*. Passa ad un sincero registro drammatico, quando intona *Shipbuilding*, le cui parole, scritte per la guerra delle Falkland, suonano tremendamente attuali in questi giorni di combattimenti dietro l'angolo del nostro Paese.

Se fosse un attore o un regista sarebbe Woody Allen, mi dice un amico nel bel mezzo del concerto. E forse è vero. Non solo per l'atteggiamento istrionico o per la stessa ironia corrosiva. Ma perché Costello è una sorta di certezza. Ogni tanto perde qualche colpo, ma poi te lo ritrovi ad ammaliarti con lo stesso gioco che non stanca mai.

Gianni Sibilla



FOTO DI GIANFRANCO FACCHINI

SET LIST

Little Triggers
Accidents Will Happen
Motel Matches
Talking In The Dark
Toledo
Tears At The Birthday Party
I Don't Want To Go To Chelsea
Baby Plays Around
Girls Talk
You Lie Sweetly
Painted From Memory
This House Is Empty Now
Pad, Paws And Claws
Indoor Fireworks
Radio Sweetheart/Jackie Wilson Said
God's Comic
All This Useless Beauty
Veronica
Alison
In The Darkest Place
Inch By Inch/Fever
Shallow Grave
Watching The Detectives
Almost Blue
I Want You
Peace, Love And Understanding
Shipbuilding
I Still Have That Other Girl
Red Shoes
God Give Me Strength
Couldn't Call It
Unexpected Number 4

FRANCO BATTIATO

BRESCIA, TEATRO TENDA, 24 APRILE 1999

L'aveva preannunciato, Franco Battiato. "Shock in my town," aveva detto, "velvet underground." E così è stato. In un Teatro Tenda gremito da un pubblico eterogeneo in cui teenager si mescolano a signore bene, e tranquilli giovani in jeans si accostano a qualche radical chic, Franco Battiato ha entusiasmato tutti con una performance di rara bellezza. 'Gommalacca Tour 1999' è per Battiato uno spazio multimediale, in cui contaminazione è la parola d'ordine. Sulla scena salgono e scendono a comando schermi su cui vengono proiettate immagini esoteriche, tra giochi di luce affascinanti. Una ballerina danza leggera, lasciando spazio all'ingresso di una nave dalla cui prua il filosofo Manlio Sgalambro declama i suoi versi su Nietzsche. I musicisti sostano ai lati, il centro è libero per consentire il rapido mutare della scenografia e il movimento tra il goffo e il sinuoso di Battiato.

Il primo brano è *Fornicazione* sulle cui note in stile ambient Battiato canta nell'oscurità sdraiato su un divano, per levarsi improvvisamente tra lo stupore e gli applausi del pubblico. Il secondo brano, *La convenzione*, si ricollega al primo per stile e ambientazione e pare incredibilmente fresco nonostante gli anni (è del 1970). *Auto da fé*, *Shock In My Town* e la moderna filastrocca *Il*

ballo del potere (osannata dal pubblico) rappresentano il vero inizio del concerto. Quindi *Strani giorni* e il capolavoro *La cura*, tratte da *L'imboscata*. Il concerto procede a ritmo serrato, è eccezionale Lele Melotti alla batteria mentre le chitarre di Chicco Gussoni e Marco Pancaldi scaricano riff aggressivi. Il percorso di Battiato prosegue con *Paranoia*, inno demenziale dal suono hard rock (anno 1970, lato B del 45 giri *La convenzione*) per introdurre i suoi brani più celebri e più attesi, tra cui *Up Patriots To Arms*, che rivolge il cuore verso il Kosovo ("E non è colpa mia se esistono carnefici, se esiste l'imbecillità"), e le canzoni da *La voce del padrone*, album manifesto della canzone pop italiana degli anni 80. Un concerto eccellente, che si è concluso con le note dell'incalzante *Centro di gravità permanente*, cantata a gran voce da una platea entusiasta. Battiato si è confermato anche in questa dimensione *popular* artista dal talento cristallino, unico nella sua capacità di ondeggiare con disinvoltura dalla citazione colta al nonsense, dalla musica orientale al rock, sempre con spirito pungente e con fare provocatorio. Un artista che ha saputo nel corso degli anni rinnovarsi continuamente per rimanere sempre attuale.

Ricky Barone

SET LIST

Fornicazione
Sgalambro declama Nietzsche
Sgalambro declama Suicidio
La convenzione
Auto da fé
Shock In My Town
Il mantello e la spiga
Shakleton / Il ballo del potere
Vite parallele
Quello che fu
Strani giorni
La cura
Summer On A Solitary Beach
No U Turn
Café de la paix
Casta diva
Mesopotamia
Paranoia
Up Patriots To Arms
E' stato molto bello
Stage Door
E ti vengo a cercare
I treni di Tozeur
La stagione dell'amore
Voglio vederti danzare
L'era del cinghiale bianco
Sentimento nuovo
/ Bandiera bianca
Cuccurucucu
Centro di gravità permanente

CRANBERRIES

MILANO, PALALIDO, 20 APRILE 1999

Se è vero che il calibro di una rock band si giudica anche dalle esibizioni dal vivo, i Cranberries visti a Milano la sera del 20 aprile sono un gruppo di media statura. Complice un suono indegno di una band di tale livello - ma il Palalido, si sa, è una specie di calamità naturale per gli appassionati di musica -, Dolores O'Riordan e compagni hanno offerto una prova minuscola davanti a un pubblico entusiasta ed apparentemente incurante della qualità dello show.

Accompagnati da due strumentisti aggiunti (un chitarrista e un tastierista), i quattro irlandesi hanno presentato un'invidiabile sequenza di *pop songs*, molte delle quali (sorpresa!) tratte dal primo album *Everybody Else Is Doing It, So Why Can't We?*. Grazie alla voce e alla presenza scenica della O'Riordan, l'esecuzione delle varie *Zombie*, *Linger*, *Salvation* e *Dreams* ha mandato in estasi buona parte del pubblico, che ha reagito bene anche davanti alle canzoni, ancora sconosciute, di *Bury The Hatchet* (l'album veniva pubblicato proprio il 20 aprile). A parte un paio di eccezioni, ovvero la grintosa *Salvation* e *When You're Gone*, il gruppo ha invece snobbato i brani di *To The Faithful Departed*, preferendo pezzi teoricamente più godibili e divertenti. Musicalmente però i Cranberries sono andati raramente oltre una riproposizione 'sporca' (colpa del suono?) di quanto si ascolta nei quattro album pubblicati: pop solare leggermente intossicato da esalazioni di new wave e da impennate di

rumore. E quando hanno tentato di riarrangiare i brani - come nel caso di *Ode To My Family*, la cui grazia e levità sono state deturpate dal suono ingombrante del synth della O'Riordan -, hanno convinto a metà. Aggiungete che nessuno dei musicisti presenti sul palco ha brillato per abilità o per fantasia, e avrete il ritratto di un concerto facilmente dimenticabile. Ma potrei sbagliarmi, perché i ragazzi del pubblico si sono divertiti, saltando nei brani più tirati, tirando fuori gli accendini nei lenti e cantando i ritornelli più famosi.

Claudio Todesco



SET LIST

Promises
Animal Instinct
Desperate Andy
Ode To My Family
Sunday Linger
Wanted
Salvation
Saving Grace
You And Me
Daffodil Lament
I Can't Be With You
Waltzing Back
Ridiculous Thoughts
Delilah
Zombie
Pretty Shattered
When You're Gone
Liar
Dreams



FOTO DI GIANFRANCO FACCHINI

BRAD MEHLDAU

MILANO, NUOVO PICCOLO TEATRO, 18 APRILE 1999

Pubblico delle grandi occasioni. Tutto esaurito in anticipo. Arriva l'*enfant prodige* del jazz. E tutti i suoi colleghi passano in secondo piano. Già, perché mettere in ombra gente del calibro di Chick Corea, o Richard Galliano e Michel Portal, altri nomi in cartellone nella rassegna 'Jazz MI 99', non è roba da tutti i giorni. Soprattutto se si ha ventotto anni. Quello di Brad Mehldau è un nome che circola sulla bocca di molti, anche al di fuori del jazz. Cresciuto nella formazione del sassofonista Joshua Redman, Mehldau è un esempio di musicista difficile da catalogare. Piace ai puristi per la tecnica perfetta. Piace ai jazzofili per le capacità interpretative

e compositive. E piace anche agli ascoltatori casuali per le emozioni semplici e dirette che è in grado di trasmettere con il suo piano. Così il suo arrivo in una Milano assetata di jazz è un piccolo evento. Un'occasione per vedere il presente ed il futuro del jazz, il proclamato erede di quel Keith Jarrett che pochi giorni prima ha annullato l'attesissimo concerto alla Scala per il suo noto malanno. E le aspettative non sono andate deluse. Insieme ai fidi Larry Grenadier al contrabbasso e Jorge Rossy alla batteria, Mehldau ha sfoderato un'ora e mezza di puro lirismo. E, al di là degli standard e delle proprie composizioni, rimane in mente

la stupenda interpretazione di *Exit Music (For A Film)* dei Radiohead, già inclusa nell'ultimo volume dei suoi *Art Of The Trio*. Suonato dal vivo il pezzo acquista un impatto ancor maggiore, in cui l'intensità e la disperazione già presenti nel brano si espandono a raggio nei sentieri dell'improvvisazione. Per una volta tanto, si ha la forte sensazione di avere di fronte un grande, per quanto giovane. Non l'ennesima invenzione della stampa musicale, alla ricerca del 'nuovo chissachì'.

Gianni Sibilla

DUE PAROLE CON...BRAD MEHLDAU

Come scegli il tuo repertorio?

Ha che fare con la semplicità della canzone e con la forza della melodia, sia che tratti di un brano pop recente che qualcosa di più vecchio come Gershwin. La semplicità della forma, l'armonia e la melodia ci permettono di improvvisare, perché la nostra attenzione è concentrata proprio sull'improvvisazione. Così più semplice è la melodia, più c'è spazio per improvvisarci, esattamente come per il brano dei Radiohead. Ha una forma pura e forte allo stesso tempo.

A parte questo, come sei arrivato al brano dei Radiohead?

Anche in base al gusto personale. E' molto emozionale, evocativo. Triste

e tragico, ma anche con un senso di speranza. Molto dalle musica dei Radiohead ha queste caratteristiche. Penso che da questo punto di vista il rock abbia molto da offrire al jazz. Quando ho ascoltato *Ok Computer*, me ne sono innamorato immediatamente. E se mi innamoro di un disco inizio a suonarlo, succede naturalmente.

Ti infastidiscono i paragoni a Bill Evans e Keith Jarrett?

Sarebbe bello se fossero un po' meno frequenti. Ma allo stesso tempo quando si pensa ad un trio con il piano, la mente corre a loro. Comunque penso che se alla gente piace la musica, non gli piace perché assomiglia a qualcos'altro. Immagino che questo passerà con il

tempo.

Quali sono i tuoi progetti futuri?

Ho due dischi in uscita. Il primo uscirà a giugno e sarà il primo lavoro da solo, senza il trio e saranno tutti pezzi originali, scritti da me. Il secondo uscirà in autunno e sarà con il trio. Abbiamo registrato un'intera settimana al Village Vanguard a New York e sarà tratto da quei concerti. Il repertorio sarà un insieme di standard e brani originali. Quando incidiamo un disco, sia in studio che dal vivo, suoniamo la musica per molto tempo prima, lasciandole il tempo di svilupparsi.

(g.s.)